

**SPETTACOLI DEEP FESTIVAL
IPPODROMO CAPRILLI**

Il DEEP festival è un cantiere multidisciplinare di teatro, danza, musica, cinema, incontri letterari, *lectio magistralis* e reading. Un cantiere culturale che articola un sistema di eventi in spazi rinnovati e che stimola forme di condivisione sociale, che coniuga codici linguistici e forme artistiche contemporanee con forme sceniche tradizionali, che promuove le culture e le arti dello spettacolo e la loro diffusione sul territorio. Nel 2021 il DEEP festival è alla sua IV edizione.

19 luglio

Luigi D'Elia e Francesco Niccolini | INTI

NON ABBIATE PAURA

Grand Hotel Albania

di **Francesco Niccolini**

con **Luigi D'Elia**

Una produzione INTI, la terra delle storie in viaggio

«Sei giovane, hai tutta la vita davanti». Mi sono alzato. Be', adesso sapevo che avevo tutta la vita davanti ma non me ne sarei certo fatto una malattia.

Romain Gary

Marzo 1991. Nell'arco di tre giorni ventimila cittadini albanesi in fuga dal loro paese, affamati, in cerca di libertà e di una vita nuova sbarcano a Brindisi. Ad accoglierli c'era una città povera di ottantamila abitanti, schiacciata dalla disoccupazione e dall'illegalità e uno stato assente e cinico. Poteva succedere di tutto, sarebbe bastata una scintilla e invece. Racconto il miracolo laico di quei giorni, la mia città, l'incontro eccezionale di 100.000 corpi estranei stretti in quei 3 giorni di storia.

“Non abbiate paura” è un racconto per quelli che stavano da questa parte del mare. Per non dimenticare quello che accadde allora. Per una medaglia mai data. Ma soprattutto per un incontro *inimmaginabile*: quello fra i cittadini brindisini e più di ventimila albanesi. Nell'orazione civile di Francesco Niccolini, la cronaca di quei giorni si fonde con lo sguardo e i ricordi di Luigi D'Elia, narratore, autore, nato e cresciuto a Brindisi, formatosi come artista e attivista tra gli interstizi della natura ancora intoccata della sua città e l'ennesimo tradimento di questa come tante terre periferiche. Ma poi un giorno, per caso, accade un miracolo, lontano dagli occhi del potere e della retorica. Un miracolo vero, fatto di migliaia di corpi che all'improvviso si incontrano nell'umanità più nuda che potessero immaginare.

Quella dello sbarco del marzo '91 è una storia pugliese senza nessuna redenzione dall'alto. Senza l'intervento salvifico del potere centrale né di alcuna bandiera. È soltanto la storia di un naufragio umano di ventimila corpi che poteva essere la scintilla di un'apocalisse. E non lo è stato. Viceversa si è tramutata in una delle pagine di dignità e umanità che più vale la pena di ricordare, in questo mondo disinfettato e cattivo che siamo riusciti a tirarci addosso.

22 luglio

Aia Taumastica / Residenza Torre dell'Acquedotto

AL CIELO

due tiri, quattro storie, un anello e una palla

di e con **Massimiliano Cividati**

musiche dal vivo
Andrea Zani

Storie improprie di eroi noti o dimenticati. Parleremo di Basket, di sport e di leggende ma lo faremo dando voce dando voce a coloro che c'erano sì, ma che erano di fianco o che per un motivo o per un altro sono stati talvolta ingiustamente dimenticati.

Parleremo del primo canestro mai realizzato, di un ragazzo che dall'Africa ha stupito il mondo con il suo sorriso e la sua pallacanestro, di quel microcosmo spassoso e senza redenzione che è il "campetto" presente in ogni paese e di Gianni Gualdi, il più grande giocatore di tutti i tempi, con una mano sola.

26 luglio

PER TUTTA LA MIA VITA HO FATTO SOLO COSE CHE NON SAPEVO FARE

di Remi De Vos
traduzione Angelo Savelli
cura del movimento MK (Biagio Caravano)
regia e interpretazione **Ciro Masella**

Per tutta la mia vita ho fatto solo cose che non sapevo fare è la storia di un uomo che beve tranquillamente una birra in un bar e viene aggredito, verbalmente ma con inaudita violenza, da uno sconosciuto. Una storia raccontata alla rovescia dalla vittima stessa, bloccato con le spalle contro un muro dal branco furioso e assetato di vendetta; un vertiginoso fiume di parole, ultimo argine alla violenza bestiale del branco omofobo; un'illusoria richiesta di "umanità" attraverso cui l'uomo sbobina, avanti e indietro, il nastro della propria vita per comprendere e far comprendere ai suoi aguzzini come sia stato possibile arrivare ad un esito così fatale. Un'istantanea fulminante e acida, a tratti dolorosamente comica, della violenza sottopelle che respiriamo ogni giorno, del fenomeno del bullismo arrivato a proporzioni inaudite. Un monologo elettrizzante e teso, adrenalinico e ipnotico, sul solco del tragicomico.

Rémi De Vos, uno dei più interessanti autori della nuova scena europea, affondando le mani nella contemporaneità, ha scritto testi scottanti sul declino dell'Occidente, sui problemi del lavoro, sulla violenza razzista e omofobica e la disgregazione della coppia; temi sociali e politici passati al setaccio dell'umorismo e del grottesco, rivelando l'assurdità delle ideologie dominanti.

30 luglio

LE PAROLE IMBROGLIATE

di e con **Massimiliano Civica**
lezione-spettacolo su Eduardo De Filippo

Una serata in cui il regista Massimiliano Civica racconta aneddoti, storie, detti memorabili e vita di Eduardo De Filippo. Un modo divertente e pieno di leggerezza per entrare in contatto col grande maestro napoletano.

Leo De Berardinis amava ripetere: "C'è una sola tradizione, ed è la tradizione del nuovo". Eduardo è tradizione del nuovo, un uomo che impara da suo padre Scarpetta a spingere tutte le pratiche spettacolari ricevute in dono dal passato verso il futuro. Di Eduardo è stato fatto un monumento, mentre lui era un uomo con una "forte nostalgia del futuro". Un ricercatore indomito, crudele e sempre pronto a buttare via tutto quello che aveva accumulato per la ricerca di qualcosa di vivo. È da questo Eduardo che è bene ripartire.

Eduardo qualche anno prima di morire dichiarò che voleva lasciare dietro di sé "Tutto 'mbrugliato", ovvero tutto confuso, non ricostruibile in una prospettiva di biografia storica. Eduardo era convinto che contassero sole le opere, non la vita personale dei loro creatori. Non voleva essere santificato e "monumentalizzato",

voleva lasciare solo un punto da cui i giovani potessero ri-partire per conto loro. Questa lezione-spettacolo è un viaggio senza speranze nel gomitolo imbrogliato dell'arte di Eduardo.

9 agosto

DI MALAVOGLIA

ispirato a I Malavoglia di Giovanni Verga
di e con **Michele Santeramo**
hangar produzioni – mowan teatro

La conosciamo tutti quella sensazione amara che viene dopo l'aver perduto. Un amore a cui si era ancora affezionati, un oggetto, una persona, una partita di calcio, un pensiero a cui eravamo affezionati, una speranza di quando eravamo piccoli, chissà cos'altro. È una di quelle cose che appartengono alla vita di ognuno, c'è poco da fare. Che ne facciamo di quella sensazione, appena dopo averla provata? Molto spesso, proviamo a seppellirla sotto un'altra coltre di giornate, nella speranza che le prossime siano libere da delusioni, che ci diano il tempo di dimenticare la sconfitta. Per i Malavoglia non è così. Questi hanno la sfortuna di essere nati personaggi. E per i personaggi non c'è cambiamento, a meno che qualcuno lo inventi per loro. I personaggi sono chiusi nella ripetizione di sé stessi. E questi Malavoglia sono stanchi.

10 agosto

IL GIOCATORE

di Fedor Dostoevskij
lettura scenica a cura di **Alice Bachi** e **Monica Santoro**

Nella fittizia cittadina tedesca di Roulettenburg va in scena, attorno ad un totem fatto di fiches e casinò, un vero e proprio carosello di figure, dal giovane precettore Aleksej al vecchio generale, dall'anziana ricchissima nonnina al cialtronesco marchese des Grieux, dalla graziosa Polina alla misteriosa mademoiselle Blanche. Succede di tutto, eppure nulla cambia e chi, come Aleksej, è posseduto dal gioco potrà guarire e redimersi, sì, ma solo "da domani".

Il Giocatore viene pubblicato nel 1866, dettato in ventotto giorni ad Anna Grigor'evna Snitkina, che in seguito diventerà la moglie dello scrittore. Il testo viene scritto per la necessità di saldare i debiti di gioco, da cui Dostoevskij era dipendente. In caso non fosse riuscito nell'impresa, avrebbe perso i diritti di pubblicazione dei suoi romanzi.

In Italia fa la sua apparizione solo nel 1941, edito da Einaudi e tradotto da Bruno del Re. Seguiranno altre dodici traduzioni per differenti case editrici e proprio la questione della traduzione sarà un cardine di questa lettura scenica. Particolare attenzione anche alle lingue, alle musiche, alle atmosfere, queste saranno le nostre armi, che useremo per creare un varco, capace di far salire su una folle giostra del divertimento, che potrebbe fermarsi, ma solo "da domani".

11 agosto

L'UNTORE

ispirato a Diceria dell'untore di Gesualdo Bufalino
di e con **Alessandro Bru**
in collaborazione con hangar produzioni

Nel 1981, all'età di 61 anni, su spinta di Sciascia e di Elvira Sellerio, Bufalino si convince a "rivelare" l'esistenza di un suo romanzo, concludere il lavoro di revisione "storico" e concederne l'edizione. È un esordio tardivo e riluttante come ricorda Bufalino. Quasi che avesse sempre vissuto nel timore del proprio scrivere. Lo scritto di Gesualdo Bufalino vede la luce e viene subito riconosciuto come un vero e proprio capolavoro.

Per me è stata una scoperta. La scrittura di Bufalino è come una scala in cui si rotola costantemente storditi: lo stile "arcaico", alto, la trama esile e semplice, la forza evocativa dei ragionamenti infinitamente lirici sono stati una scoperta sorprendente. Un amore radicato per la lingua, per le parole, per le loro combinazioni, per la scrittura come espressione d'arte. Sbattevo la testa contro il muro mentre mi scavano nel testo. Come spesso ripeteva Bufalino se avesse dovuto scegliere un libro con cui stare nel deserto, la sua scelta sarebbe sempre caduta sul vocabolario. "Il custode del *verbum* e potenziale contenitore di tutte le scritture".

Mi sono imbattuto nelle sue stesse riserve e mi sono buttato "*come un pesce nelle sue reti per vedere che pescatore ero*". Ne è venuto fuori un monologo poeticamente scorretto. Perché in un certo senso è un "poemetto narrativo". Perché in un certo senso ho amato il tradimento di ciò che amavo. Perché in un certo senso per me non è che spavento. L'untore sono io stesso come tutti. Confusi nello specchio dei tanti volti che ci circondano. Quando una sostanza e una forma cercano un reciproco scontro e un volere comune. Quando avere coraggio vuol dire soffrire tutto ciò che può succedere, dentro e fuori di sé, senza cedere alla tentazione di farsi ricordo.

12 agosto

ITALIANI SI NASCE

di Alessandro Brucioni e Michele Crestacci

con **Michele Crestacci**

regia Alessandro Brucioni

produzione mowan teatro

Sono 160 anni che siamo italiani. Qualcuno scrive che l'Italia è 'na specie di cadavere lunghissimo. Qualcuno che avremmo dovuto ammazzarla da bambina per non vederla invecchiare così presto. Qualcun altro che è il paese del sole e del cielo azzurro, della pizzeria e del dolce far niente: il più bello che ci sia. Per noi l'Italia è la somma delle tante voci che vivono in noi e che ci fanno stare male. Quella festa dove si ride contenti di se stessi come uno scheletro su canzonette tristemente inverosimili.

Un racconto onirico, a rotta di collo, senza confini sul tema del confine. Un monologo dove l'arte e la corruzione, l'ignoranza e la scienza, la farsa e la tragedia, l'eroe e la caricatura si intrecciano in un vasto orizzonte di confusione. Alla ricerca di una soluzione sul come comprendersi e come non restare chiusi nel feroce dominio del proprio io. Uno stivale di storie per ricordarci che se siamo italiani come siamo una ragione ci deve essere. Qualcosa che è all'origine del nostro mondo. Del resto, lo sanno tutti: "*italiani si nasce*". Potrebbe sembrare vero, se non fosse vero, che vero non è.